

**Ai Presbiteri
ai Diaconi
ai Religiosi,
alle Religiose,
ai Gruppi, alle Associazioni e ai Movimenti,
all'intero Popolo di Dio
dell'Arcidiocesi Metropolitana di Pescara-Penne.**

Carissimi,

le brevi note che seguono non hanno la pretesa di essere un Piano Pastorale, nemmeno vogliono rispondere a tutte le sfide che la nostra Chiesa diocesana si trova ad affrontare per ridire, oggi, la fede in Cristo, Signore della storia. Queste pagine vogliono essere un contenitore, meglio una gran cornice di un dipinto o, se si vuole, un tema di una sinfonia, che sotto l'azione dello Spirito Santo, vorremmo dipingere oppure interpretare, dentro questo luogo: la nostra Arcidiocesi di Pescara-Penne. In questo tempo: dal 2008 a...quando il Signore vorrà, per farci compagni di strada di tutti gli uomini e le donne che la Provvidenza sta mettendo sul nostro cammino.

L'importante sarà il tentativo di dire a tutti che la nostra speranza è il Regno di Dio che viene, che la nostra fede si fonda sul Cristo Risorto, Colui che libera dalla paura della sofferenza e della morte ed infine che la nostra carità attinge dall'amore vero, quella del Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

1. La grazia di Dio, dal 17 dicembre 2005, mi ha posto come Vescovo a "pascere il gregge di Dio" in questa diletta Chiesa di Pescara - Penne. Da quel giorno mi hanno sempre guidato e continuano a guidarmi in questo servizio due pensieri.

- a) L'idea di una Chiesa sinodale, che cammina insieme: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, per annunciare il Regno.
- b) La necessità di "annunciare il Vangelo in un mondo che cambia" e di vedere meglio delineato "il volto missionario della parrocchia", secondo le scelte dell'episcopato italiano per il decennio 2001-2010 che facciamo pienamente nostre per accogliere con gioia il mandato di Cristo di annunciare il Vangelo ad ogni creatura (cf. Mt 13, 10).

2. Dopo il Convegno di Verona ci sono stati indicati gli ambiti dentro cui inserirci e lavorare, perché la dimensione missionaria della nostra fede potesse incarnarsi e diventare storia concreta. Li ricordiamo: il lavoro e la festa, la fragilità, la vita affettiva, la tradizione, la cittadinanza.

Abbiamo cercato nella ricezione del convegno e nei momenti assembleari di riflessione - soprattutto nei convegni in cui sono state convocate le componenti della nostra Chiesa locale - di sviluppare per tutti noi questi stessi ambiti. Ci siamo impegnati a cercare in altre parole i luoghi dove essere testimoni di Cristo nello stile, come dice Enzo Bianchi, della “differenza cristiana” così urgente per i nostri tempi. Ne è risultato un elenco corposo che sottopongo semplicemente alla vostra attenzione:

- a) relazioni, matrimonio e famiglia;
- b) scuola ed educazione;
- c) economia e lavoro;
- d) società globale e stili di vita;
- e) poveri;
- f) sofferenza;
- g) spiritualità e religione;
- h) cultura, arte e scienza;
- i) politica.

Naturalmente, pur con tanto impegno e non mortificando nessuna delle strade che ogni parrocchia, associazione, o singoli vorranno intraprendere, non c’illudiamo di poter essere presenti ed operanti in tutti questi “luoghi”.

Due immagini mi vengono in mente per rappresentare la nostra Chiesa in questo momento. Anzitutto, quella di un grande cantiere aperto, dove tutti sono chiamati ad essere pietra viva per costruire il grande edificio, la cui pietra angolare è Cristo Gesù. In secondo luogo, quella evangelica della barca che avanza sul lago di Genezaret in tempesta: sfidando le onde, i discepoli tentano di attraversarlo senza Gesù, ma rischiano di andare a fondo. L’arrivo di Gesù, l’unico capace di placare le acque e camminarvi sopra, li metterà in salvo e insegnerà loro come affrontare la tempesta.

Sentiamo per noi il monito di Gesù “non abbiate paura e non dubitate” (cf. Mc 4,37) e affrontiamo l’impegno pastorale, nella consapevolezza dei nostri limiti, confidando in Gesù, solido fondamento su cui la nostra Chiesa è edificata, e fissando gli occhi su di Lui, mentre veglia sulla nostra traversata e ci attende all’altra riva.

3. La nostra Chiesa ha già fatto alcune scelte concrete in questi tre anni di cammino. Sono dati acquisiti e punti di riferimento forte per il suo futuro percorso:

- a) il primato della Parola di Dio e lo studio della Sacra Scrittura;
- b) la centralità dell’Eucaristia e la rivitalizzazione della liturgia;
- c) la scelta preferenziale dei poveri, nella ricerca del bene comune, della giustizia sociale e della pace;
- d) la testimonianza laicale, soprattutto intesa come santità nel quotidiano.

E' arrivato allora il momento di dare spazio ai progettisti, agli operai e soprattutto all'Architetto di questo cantiere, al Nocchiero della nostra barca, a Colui che ci insegna a cercare il regno di Dio e la sua giustizia, con la peculiare certezza che tutto il resto ci verrà dato in aggiunta (cfr Mt 6,33).

4. Partiamo allora da ciò che non vogliamo essere, e che forse siamo inconsapevolmente agli occhi di molti.

- Non vogliamo essere una Chiesa museo, solo preoccupata di far rivivere un passato che, seppur bello, non esiste e non tornerà più.

- Non vogliamo essere una Chiesa tempio del sacro, che soddisfa solo la sensibilità di una ricerca intimistica di Dio.

- Non vogliamo essere una Chiesa struttura, che organizza eventi o peggio gestisce fette di potere.

- Non vogliamo essere una Chiesa supermercato, che distribuisce servizi religiosi e assistenza sociale.

- Non vogliamo essere una Chiesa recinto dove stiamo bene solo noi credenti, incapaci di missione e di presenza in tutti gli ambienti.

- Non vogliamo essere una Chiesa tunica lacerata o rete spezzata, incapace di comunione tra clero e laici, tra gruppi ecclesiali e comunità parrocchiali; una Chiesa incapace di coniugare insieme carisma e istituzione, rinnovamento e custodia del cammino già percorso e vissuto.

- Non vogliamo essere una Chiesa sterile, incapace di generare e accompagnare nella fede chi ad essa si avvicina per qualunque motivo o necessità o chi già si è avvicinato e vuole fare un autentico cammino di fede.

5. Vogliamo al contrario essere una Chiesa che anzitutto sa accogliere e rendersi presente nei vari contesti umani. Una Chiesa che sa accogliere chiunque ad essa si accosta, come Gesù che accolse tutti coloro che a Lui si avvicinavano. Ci guidi l'immagine evangelica della donna emorroissa (cf. Lc. 8,43-48) che, di nascosto, tremante e vergognosa a causa del suo male segreto, si avvicina a Gesù. Essa manifesta una fede confusa e incompleta, riceve da Gesù, oltre alla guarigione fisica, il dono della fede matura mediante il gesto di tanta umana comprensione e delicatezza.

Quante persone, con lo stesso atteggiamento, confuse tra la folla di quelli che c'interpellano, vorrebbero incontrare uomini e donne di Chiesa da cui promana la forza irresistibile dell'amore di Cristo! Accostandoci potrebbero ricevere quel che cercano? Credo di non sbagliare se dico che, secondo il Vangelo, dovrebbe bastare solo un lembo del mantello di Gesù – che poi siamo noi - per poter sperimentare l'incontro decisivo della propria vita.

- Una Chiesa in cui si trovano parole difficilmente udibili in altri contesti: ascolto, perdono, accettazione delle diversità.

- Una Chiesa che sa individuare ed arrivare in altri "areopaghi" per portare l'annuncio di Cristo Risorto.

- Una Chiesa che sa essere popolare, coraggiosa, credibile, capace di intercettare le paure e le speranze della gente.

Sono un'infinità le tipologie di persone che bussano alle porte delle sacrestie, che ci fermano lungo la strada, che si aspettano qualcosa da noi. Molto spesso persone che

vivono ai margini della vita ecclesiale si accostano ai parroci per richieste legittime come funerali e celebrazioni sacramentali, ma senza motivazioni profonde. In altre circostanze, si ricevono persone che per documenti e pratiche varie interpellano i pastori trattandoli come semplici burocrati e lasciando in loro un senso di frustrazione. In questi casi, i presbiteri non dimentichino di essere sempre l'immagine vivente del Pastore grande delle pecore, che vanno in cerca di quelle perdute ed abbiano perciò l'attenzione a vivere ogni incontro con gentilezza e cortesia, con rispetto alle persone e ai loro vissuti, secondo lo stile della carità pastorale.

«Mi aspetto che la nostra Chiesa - e in essa ogni comunità parrocchiale, le diverse realtà aggregative, le singole famiglie - sia e diventi sempre di più una Chiesa accogliente, vera casa di tutti, dove nessuno si senta escluso». Così scriveva il Cardinale Carlo Maria Martini e aggiungeva: «ma è soprattutto nella quotidianità e nella concretezza della vita di ogni giorno, di ogni mese e di ogni anno che questa accoglienza deve manifestarsi verso ogni donna e ogni uomo, per chi è maggiormente nel bisogno, di fronte alle antiche e alle nuove povertà, nei confronti di quanti vengono a noi da altri paesi, culture, razze, religioni, superando qualsiasi logica di chiusura egoistica e aprendosi alla solidarietà verso i più deboli e i più dimenticati. Mi aspetto, cioè, che la nostra Chiesa sappia aprirsi sempre di più all'accoglienza dell'altro e sia disponibile a lasciarsi disturbare e perfino a lasciarsi mettere in questione dall'urgenza della carità, della comunione; solo così sarà sorgente di quella vita e di quella gioia che viene dallo Spirito di Dio. Saprà rivelare la paternità e la maternità di Dio e sarà segno e stimolo per l'intera società a ritrovare la grandezza della sua civiltà, misurandola anche a partire dalla sua capacità di accoglienza e di condivisione».

- Una Chiesa accogliente è una Chiesa capace di diventare luogo di comunione e fraternità in cui riscoprire il gusto dello stare e del lavorare insieme, valorizzando, promuovendo e stimando le originalità e le singolarità di ognuno.

- Una Chiesa dispensatrice di misericordia. Come dice Enzo Bianchi: *«abbiamo tutti bisogno della misericordia di Dio, anzi la misericordia è in verità l'unica cosa di cui abbiamo bisogno, perchè è dal cuore per i miseri che possono sgorgare pace, giustizia, riconciliazione. Nella Chiesa, che è comunità di peccatori, sempre trasfigurata dal Signore in comunione di Santi, abbiamo bisogno di percepire che il peccatore è comunque amato: lui, non il suo peccato. Abbiamo bisogno vitale di sentire che il peccatore è cercato, che per lui i pastori sono pronti a lasciare nell'ovile gli altri novantanove che si ritengono giusti, che per lui ci si rallegra nel banchetto di festa...una misericordia che possa diventare dinamismo di riconciliazione fra gli uomini e che permetta allo splendore della verità di non abbagliarli né di umiliarli, ma che li aiuti a volgere lo sguardo e la speranza verso Gesù mite e umile di cuore. Misericordia dentro e fuori la Chiesa: certo una misericordia a caro prezzo, come la grazia, ma capace di portare la buona notizia ai poveri e ai peccatori».*

Misericordia è l'unica risposta alla fragilità, alla debolezza, alla piccolezza che regna in noi e attorno a noi.

6. In secondo luogo vogliamo essere una Chiesa che, contemplando l'icona della moltiplicazione dei pani, si sforza di vivere la comunione donata e ricevuta nell'eucaristia domenicale. E' la comunione di quanti, invitati gratuitamente al banchetto, condividono lo stesso pane, ma anche la stessa vita.

L'eucaristia domenicale sotto l'aspetto ecclesiale implica una pluralità di atteggiamenti che non possiamo dimenticare; essa è sì la celebrazione del giorno del Signore, ma è anche quella del giorno della comunità e del giorno dell'uomo. La comunità, cristiana poiché di Cristo, non può fare a meno di celebrare ogni domenica l'eucaristia; la sua appartenenza a Cristo, suggellata sulla croce, è rinnovata costantemente dall'eucaristia che è il sacramento della nuova ed eterna alleanza. In ogni celebrazione, in cui la Chiesa attualizza l'offerta di Cristo avvenuta una volta per sempre, è Cristo che raduna i suoi discepoli e comunica loro, mediante parole umane, il suo amore; nel pane e nel vino consacrati egli dona se stesso ed abilita ciascuno ad essere testimone della novità del Regno fino al dono totale di sé, nella fraternità e solidarietà verso ogni uomo. L'eucaristia specifica il senso dell'identità cristiana che non è solo individuale, personale, ma anche comunitario.

L'eucaristia in quanto memoriale del sacrificio di Cristo influisce sulla Chiesa intimamente. Essa non è solo alle origini stesse della Chiesa, ma è posta anche nel cammino successivo; è determinante per la crescita della stessa comunità ecclesiale, che in quanto evento non può dirsi mai un fatto concluso (cf. *Lumen Gentium* 26). Giovanni Paolo II ci ha insegnato che «l'azione congiunta e inseparabile del Figlio e dello Spirito Santo, che è all'origine della Chiesa, del suo costituirsi e del suo permanere, è operante nell'Eucaristia» (*Ecclesia de Eucaristia* 32b). Lo Spirito Santo trasforma sacramentalmente il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo e trasforma i partecipanti alla celebrazione nel corpo ecclesiale di Gesù, facendo di loro il Corpo di Cristo, la Chiesa. La relazione fra eucaristia e Chiesa ha implicazioni profonde per la vita spirituale ed ecclesiale e già S. Agostino ne traeva spunti ricchissimi che noi ancor oggi possiamo raccogliere: «*Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero è deposto sulla tavola del Signore: voi ricevete il vostro proprio mistero! Voi rispondete Amen a ciò che siete, e con la vostra risposta sottoscrivete. Sentite dire: Corpus Christi, il Corpo di Cristo! e rispondete: Amen! Siate dunque membra del Corpo di Cristo, affinché il vostro Amen sia vero*» (*Discorsi* 272).

La comunità ecclesiale che nasce dall'eucaristia è contraddistinta dall'unità, che non è uniformità e omologazione, e dalla carità che è paziente e benigna «non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità» (1 Cor 13, 4-6). La Chiesa è unità nella diversità: diversa nei carismi, nei ministeri e nelle svariate esperienze ecclesiali, è però unita nella professione di fede apostolica, nella celebrazione comune dei sacramenti, nella successione apostolica.

L'eucaristia genera comunione ed educa alla comunione, stimola ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità riguardo alla storia e all'edificazione di una società più giusta e solidale, e pur anticipando i cieli nuovi e la terra nuova non ci autorizza a dimenticare i grandi problemi dell'ora presente e a farcene carico.

Alle questioni dell'identità e dell'appartenenza si lega il discorso del "precetto domenicale", che semplicemente vuole esprimere la necessità assoluta di partecipare all'assemblea liturgica proprio per la rilevanza che ha la domenica per la vita cristiana. «*Per un cristiano partecipare all'eucaristia domenicale non è semplicemente un dovere ma una necessità*» (*Dies Domini*, 81). Se rimane valido il precetto, è per una questione d'identità.

Questa comunione così individuata e celebrata deve sfociare in quello che amiamo chiamare l'esperienza della sinodalità, servendoci sempre più dei mezzi che ci sono stati dati per raggiungere quest'obiettivo.

Sempre in ascolto del Signore che parla attraverso la Scrittura, la Tradizione, le verità della fede, la preghiera e la santità dei suoi figli, le nostre comunità sono chiamate a vivere il discernimento comunitario attraverso un confronto sereno, vivace e sincero.

- Come Vescovo ha fatto la scelta di confrontarmi sempre con il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano, i vicari foranei, la consulta dell'apostolato dei laici, gli organismi dei religiosi e delle religiose.

- Ogni parroco faccia la scelta di camminare con il proprio consiglio pastorale parrocchiale e con quello per gli affari economici; le scelte siano rispettose del territorio e della vita di testimonianza a favore della crescita della fede.

- Le foranie, le parrocchie contigue per territorio e mentalità, scelgano di lavorare insieme raggiungendo livelli di collaborazione, basandosi sulla stima reciproca e la ricerca del bene comune, preparando così un'eventuale unità pastorale.

- Si abbattano gli sterili steccati e i campanilismi sciocchi e privi di ogni senso. Ci si apra alla testimonianza del volersi bene in verità. Questa è l'unica forza che oggi ci permette di testimoniare l'amore di Cristo Signore.

- I presbiteri in modo particolare cerchino le strade dell'unità e della collaborazione, vivendo la carità ed il perdono vicendevole, uniti al vescovo, come ricorda Clemente Romano: «*Infatti, il vostro collegio dei presbiteri, giustamente famoso, degno di Dio, è così armonicamente unito al Vescovo come le corde alla cetra*» (*Lettera ai Corinti 4,1*).

7. Infine, auspichiamo una Chiesa che sia più audace di annunciare la fede e accompagnare nell'educazione ad essa.

Contempliamo l'icona di Pietro che cammina sulle acque (Mt 14,22-33). Annunciare il Vangelo oggi è come dire a Gesù Signore: fa che io venga da te camminando sul mare. La via non è tracciata, il terreno è "liquido", la paura di non farcela e di affondare è tanta, le sconfitte sono umilianti, il dubbio è sempre presente, quasi ossessivo. E' solo la fiducia nella salvezza del Signore che ci fa tendere la mano e chiedere aiuto. Lui, il divino Nocchiero, ci rimprovera ancora per la nostra mancanza di coraggio, ma ancora una volta è disposto a salire sulla nostra barca, a fermare i venti contrari, a farsi riconoscere come Figlio di Dio, a darci il coraggio per continuare a remare in vista di nuove imprese, scorgendo la riva che si avvicina sempre di più.

La nostra Chiesa sia disposta a riproporre l'annuncio, perché «*non si può più dare per scontato che tra noi e intorno a noi sia conosciuto il Vangelo di Gesù; c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede*» (*Questa è la nostra fede*, n.1). Con l'obiettivo della maturazione della fede e per la promozione del "credente", anziché del

“praticante”, ogni comunità ritorni all’essenzialità del messaggio cristiano, alla freschezza del primo annuncio.

Tutto ciò comporta rimettere al centro la comunità, che pur con i suoi limiti, resta il luogo originario della trasmissione della fede. Proponendo l’annuncio negli ambienti dove viviamo, si richiede ad ogni credente la coerenza e soprattutto la testimonianza lì dove si vive e si lavora, si cerca il proprio riposo e si intessono le relazioni fondamentali della vita. La riduzione della pratica religiosa, il divergere dei modi di comportarsi dai modelli del cristianesimo e la “debolezza cognitiva”, altrimenti detta analfabetismo religioso, che si riscontra in misura molto spesso massiccia anche in chi ha frequentato per anni il catechismo e l’insegnamento religioso, e che viene alla luce ad esempio nei corsi di preparazione al matrimonio, ci spingono ad una riflessione realistica ed il più possibile propositiva.

La formazione cristiana, specie quella degli adolescenti, non supportata dal contesto culturale, finisce per incidere ben poco e così la tradizione cristiana, anche riguardo al suo centro che è Gesù Cristo, nella più ampia società, sembra dissolversi e svanire, sembra cioè non essere più oggetto di socializzazione primaria, rimanendo rilevante e vitale soltanto all’interno dei contesti ecclesiali.

I numerosi tentativi di proporre la fede in modo nuovo, fra i quali spiccano i “movimenti ecclesiali” (s’intenda il termine in un senso ampio, comprendente realtà di origine abbastanza recente, ma non qualificabili propriamente come “movimenti”), producono risultati notevoli, soprattutto per quanto riguarda l’evangelizzazione e il ritorno alla fede di coloro che avevano abbandonato ogni pratica e talvolta ogni attenzione religiosa.

Questa nuova fecondità, molto bella e ricca, deve solo fare attenzione a non cadere nel pericolo della frammentazione: esperienze molteplici, linguaggi diversi, caratteristiche particolari, che certamente cercano di dare espressione concreta all’irrinunciabile novità del cristianesimo.

Siamo chiamati ad evitare ad ogni costo che i movimenti cedano alla tentazione di autoreferenzialità e come cattolici siamo altresì invitati ad accogliere ogni dono, coniugando insieme nell’espressione della fede, unità e molteplicità.

E’ perciò urgente che ogni comunità parrocchiale, forania o unità pastorale in cammino verso una configurazione giuridica ben definita, scelga una o più proposte tra gli itinerari di nuova evangelizzazione oggi presenti nella chiesa italiana.

Non voglio in questa sede indicare nessuna nuova forma; sarà mia premura in seguito fornire più chiare informazioni ed offrire opportune occasioni di conoscenza affinché ogni parroco con la sua comunità possa decidere in libertà e serenità. Per il momento mi limito a dire che è vivo desiderio dell’Arcivescovo rendere più sensibile ed attiva ogni parrocchia all’impegno missionario verso i lontani. Durante il prossimo anno pastorale l’Arcivescovo e i presbiteri si sforzeranno di conoscere più da vicino alcune esperienze tra le più significative dei metodi di nuova evangelizzazione.

Ogni consiglio pastorale parrocchiale sarà chiamato a segnalare a me, entro la fine di giugno 2009, quale esperienza vorrà scegliere. Le comunità che avranno fatto scelte comuni inizieranno una sperimentazione che sarà soggetta a programmazione e verifica.

Contestualmente, si continui la formazione degli operatori pastorali, soprattutto i catechisti, gli operatori della pastorale familiare e di tutti gli ambiti già citati: siano

veri accompagnatori nella fede a livello educativo. Nessuna parrocchia si senta dispensata né abdichi a questo compito educativo.

Si approfitti dei corsi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "G. Toniolo", che dall'anno in corso riapre i battenti e si tengano presenti gli itinerari proposti dai vari uffici diocesani, sia per l'intera Chiesa locale che per le singole foranie.

Anche gli incontri tematici e le iniziative particolari aiutano la realizzazione di un programma di formazione permanente. Non è necessario partecipare in massa, ma si abbia la premura di avere almeno una rappresentanza di tutte le realtà presenti nell'Arcidiocesi.

8. All'interno di questo grande contenitore mi sembra necessario proporre alla vostra attenzione alcune realtà che mi stanno particolarmente a cuore, non perché siano le più importanti da affrontare in via prioritaria, ma perché abbiano un posto nella nostra considerazione e attenzione. Cinque luoghi mi sembrano essere quelli della fede fragile, la fede dei cristiani della soglia che chiede di essere accompagnata nella maturazione.

- Anzitutto, la **religiosità popolare**, che deve essere accolta, purificata ed elevata. Ho già chiesto al consiglio presbiterale di studiare una proposta che possa essere valida in questa direzione. Al più presto, auspico di poter consegnare alcune linee pastorali in proposito.
- La **disabilità fisica** di tanti che vivono all'interno delle nostre comunità. Lasciamoci mettere in discussione dalla loro presenza, offriamo accoglienza e spazi adatti per loro nella vita della Chiesa, realizziamo una catechesi adeguata alla loro condizione.
- La "**disabilità esistenziale**" ci interpella parimenti. Il disagio giovanile, i fenomeni di emarginazione, le situazioni matrimoniali irregolari ed altre forme che trascurare di nominare non ci possono lasciare in pace. Impegniamoci ad offrire luoghi ed esperienze di accoglienza, percorsi in piccoli gruppi, riproponiamo l'attenzione alle singole situazioni e persone.
- L'**emergenza educativa**: riproponiamo fortemente un'adeguata pastorale per i giovani con percorsi di nuova evangelizzazione specifici per la loro esperienza ed età. Non trascurerei i giovani sopra i diciotto anni e quelli comunemente chiamati "giovani adulti".
- Infine, la **famiglia** con il carico delle sue ricchezze e delle sue fragilità. La pastorale di evangelizzazione delle famiglie è già molto presente sul territorio della nostra Arcidiocesi ed opera alacremente. Sarà opportuno però che le varie iniziative siano coordinate con quelle dell'ufficio diocesano di pastorale familiare, affinché la preparazione prossima e remota al matrimonio e i cammini di accompagnamento post-matrimoniali possano culminare in gruppi famiglie o in esperienze di cammini di fede familiari di associazioni e movimenti.

Con l'aiuto del Signore, inizierò, appena possibile, la visita pastorale delle singole comunità parrocchiali. Come annunciato più volte, vorrei che emergesse il tratto cristologico che essa porta con sé. Vorrei essere – e lo dico con molta umiltà – il tramite del passaggio del Signore in mezzo al suo popolo. Non verrò meno rispetto al

carattere ispettivo che comporta e verificherò in concreto il cammino di ogni comunità secondo le indicazioni della Chiesa, negli ambiti della trasmissione della fede e della celebrazione dei sacramenti, della cura delle strutture e dell'amministrazione economica. Ma poiché non intendo impoverire la visita trasformandola in una mera indagine dell'esistente, ribadisco ancora l'intenzione di dare ad essa una intonazione propositiva. Con riferimento alle immagini del cantiere aperto e della barca, alle quali sopra mi sono riferito, sottolineo che il fine della visita pastorale è solo quello di aiutare ogni comunità parrocchiale a tenere aperto il cantiere del Regno di Dio e a sostenere ognuno perché la difficile traversata della vita sia compiuta con la fiducia incrollabile in Gesù Cristo che ha vinto la morte e vive in eterno.

All'intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, in questo centocinquantenario anniversario delle apparizioni a Lourdes, affido queste proposizioni. Davanti alla grotta di Massabielle chiedo alla Santa Vergine di vegliare sul cammino della nostra Chiesa diocesana, perché tutti, pastori e fedeli, conquistati da Cristo, lo amino con sincerità di cuore e, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, lo servano attraverso i fratelli senza far da padroni sulla loro fede, ma operando come collaboratori della loro gioia (cfr. *2 Cor 1,24*).

+ Tommaso Valentinetti
Arcivescovo

Lourdes, 15 agosto 2008
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria al Cielo.